

Allarme economia



Il presidente del Consiglio apre a Bari la Fiera del Levante facendo una serrata difesa dell'azione del suo governo
«Stiamo vivendo un incubo. È come se volessimo risalire su una scala mobile in discesa. Dobbiamo fermarla»

«Siamo qui per fare, non siamo inutili»

Amato replica all'altolà delle massime autorità dello Stato

Non è stata una via crucis ma neanche una marcia trionfale quella di Giuliano Amato all'inaugurazione della Fiera del Levante a Bari. Nel suo discorso di apertura l'emergenza economica resta, la richiesta di superpoteri pure, anche se il presidente del Consiglio ammette che a decidere dovrà essere il Parlamento. Da Romiti a Cagliari, Nobili e Viezzoli presenti i vertici dell'industria italiana.

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRO GALIANI

■ BARI. L'emergenza economica resta, la richiesta di superpoteri anche, ma se ne discuterà in Parlamento. Non è stata una via crucis e neanche una marcia trionfale, nonostante le fanfare all'ingresso, la visita a Bari del presidente del Consiglio. Anche se Giuliano Amato si sente un po' stretto in un angolo. Lo rivela la frase finale del suo discorso, che ha tutta l'aria di sussulto polemico diretto verso il no Scalfaro, Napolitano e Spadolini: «Siamo qui per fare, se capissimo che siamo qui per non fare, vuol dire che saremmo diventati inutili». D'altronde il Dottor Sottile si è messo al centro di una tempesta. Con la sua proposta di una superdelega per l'economia è stato accusato da molti di volersi trasformare da

una consunta cartellina. Tiene il suo discorso davanti a una platea in cui siedono l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti (spesso accigliato) e i presidenti dell'Eni, Gabriele Cagliari (assonnato), dell'Iri, Franco Nobili (a cui la relazione è piaciuta) e dell'Enel, Franco Viezzoli. Il presidente del Consiglio loda il governo, dice che nel paese c'è «un clima collettivo di cui sono soddisfatto, nonostante i venti di disobbedienza civile». Mette in evidenza che la manovra economica servirà «a mala pena a mantenere la situazione ai livelli attuali». Si lancia in visioni psicoanalitiche: «Stiamo vivendo un incubo. È come se stessi cercando di risalire una scala mobile che sta scendendo. Per quanti sforzi facciamo restiamo sempre allo stesso punto. Bisogna fermarla». Accusa i passati governi, sostenendo che, «in altri tempi», i risultati e le innovazioni introdotte in questi mesi «sarebbero state considerate di grandissima portata», mentre invece ora «vengono inghiottite come bocconcini». Lui si trova in mezzo, ma accetta la sfida: «Lo dico per sottolineare le difficoltà che incontriamo e che

vanno affrontate senza interruzioni e cambiamenti di marcia». Sui superpoteri Amato tiene conto dello stop del presidente della Repubblica, non cerca il braccio di ferro col Parlamento, accoglie la via d'uscita che Scalfaro gli ha indicato, ma al tempo stesso non rinnega niente, prosegue per la sua strada e anzi rilancia, puntando il dito contro le autorità monetarie. «Prendo atto - dice - che ci sono state delle discussioni esorbitanti, con qualche decibel di troppo». E aggiunge: «Fin dall'inizio avevo detto che il mio è un disegno di legge di natura tale da escludere un voto di fiducia. La responsabilità finale è del Parlamento. Delle difficoltà e delle reazioni incontrate non potrò non tener conto nel calibrare nel migliore dei modi possibili questo tipo di iniziativa, allo scopo di affidarla comunque al parlamento». Ci va cauto, dunque, Amato: «Non ho mai preteso che passasse così com'è». Ma il Dottor Sottile non è venuto a Bari come se andasse a Canossa: «Quell'iniziativa risponde ad un problema reale dice. E a questo punto affonda il suo attacco. Il nocciolo del problema è il rapporto tra poteri poli-



ti e poteri dell'autorità monetaria: i primi sono sbilanciati rispetto ai secondi, considerati più tempestivi, al passo coi tempi ed efficienti, ma anche possibili portatori di guai. Il suo ragionamento segue un filo sottile: «La parte più sviluppata dell'integrazione comunitaria è quella monetaria. Per-

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Superdelega, ancora incontri del presidente della Repubblica
E Scalfaro chiama Napolitano
La Malfa: «Il governo se ne vada»

Napolitano da Scalfaro per ribadire che il Parlamento non è indifferente alla crisi economica che attanaglia il paese. Si chiariscono i termini del «no» del Quirinale alla richiesta di superpoteri avanzata da Amato. La Malfa giudica «penosa» la vicenda e chiede che il governo se ne vada: «La situazione gli sta sfuggendo di mano». Dubbi sulla politica di difesa ad oltranza della lira.

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Sono bastati appena tre giorni perché la questione dei poteri straordinari si impantanasse, dopo l'altolà imposto da Scalfaro e il fuoco di sbarramento dei presidenti delle Camere. Siamo già entrati nella fase delle schermaglie politiche, al termine della quale è facile prevedere che la cosiddetta superdelega esca fuori molto meno «super» del previsto. A fianco del presidente del Consiglio è tornato ieri a

risponde che se ne può riparlare, seppure in un'altra forma. Ritorna in scena Andreotti, che consiglia ad Amato di coinvolgere il Parlamento, il quale, da parte sua, dovrebbe porsi «qualche auto-limitazione»: ad esempio, un tetto di dieci emendamenti sui provvedimenti economici.
Lo stop del Quirinale. Mercoledì Amato affronterà il giudizio della Camera, dove probabilmente avrà modo di ascoltare di nuovo le assai poco tenere valutazioni del presidente dei deputati Giorgio Napolitano, che ieri è tornato sull'argomento in un colloquio con il presidente Scalfaro, per ribadire che il Parlamento ha già dimostrato di essere consapevole della gravità della situazione economica del paese. Dal canto suo, il presidente della Repubblica ha riconfermato tutte le perplessità espresse in merito alla vicenda

dei superpoteri. Resta da spiegare il modo in cui il presidente della Repubblica ha bloccato sul nascere l'iniziativa del capo del governo. Per iniziare l'iter in una delle due Camere, un disegno di legge deve essere accompagnato da una sorta di visto del presidente. Un atto diverso dalla controfirma necessaria perché un provvedimento approvato entri effettivamente in vigore, ma comunque dovuto. Senza di esso un disegno di legge del governo non può nemmeno andare avanti. Ed è stato proprio questa la «ganascia» che ha bloccato il progetto alle porte del Parlamento. E così un atto puramente formale si è trasformato in un atto politico di grande portata che ha finito per inguaiare ancora di più Amato.
La Malfa: «Una vicenda penosa». È questo il tranciativo giudizio del leader repubblicano, secondo il quale in soli

tre mesi il governo ha sparato - mancando quasi sempre il bersaglio - tutte le cartucce a sua disposizione per il risanamento dell'economia: «Quando un governo è costretto a dire al paese che ha bisogno di pieni poteri, vuol dire che la situazione gli sta sfuggendo di mano». L'esecutivo insomma è già andato in tilt, sostiene il segretario federale, e l'Amato-flipper farebbe bene (anzi, avrebbe già dovuto farlo) a dichiarare forfait. Anche perché non riesce a tenere a bada nemmeno i suoi ministri. Passi per l'andreattiano Cristofori, ma che non si riesce nemmeno ad imporre al ministro della sanità De Lorenzo di tagliare le spese è troppo. Che poi De Lorenzo sia liberale «è un fatto di cui il Pli dovrebbe vergognarsi», sostiene La Malfa attirando su di sé sia le ire dell'interessato che quelle del vicesegretario liberale Patuelli. Il segretario



Un momento della manifestazione di Rifondazione comunista

Centomila a Roma con Rifondazione: «Sciopero generale»

Centocinquantamila secondo Rifondazione comunista, 80mila per la questura. Una folla enorme, insomma, ieri, per le vie di Roma. Molti gli slogan contro il governo Amato, ma anche contro Cgil, Cisl e Uil per l'accordo di luglio. Garavini e Cossutta chiedono lo sciopero generale. Critiche al Pds, no al progetto di Martelli. Grande applauso per Bertinotti e «Essere sindacato». Un appello unitario alla fine.

■ ROMA. «Sciopero generale». «Fuori l'Italia da Maastricht». «Disobbediamo il dottor Amato, non pagare l'Ici! non è reato». «Trentin sei mai Amato». «Trentin-Occhetto, servi dei padroni». Sono alcuni tra gli slogan e striscioni, alcuni ironici, altri solo insultanti che costellano il lunghissimo corteo di Rifondazione Comunista che percorre, nel caldo pomeriggio di sabato, il centro di Roma, da piazza Esedra, via Mellana, fino a piazza San Giovanni. Molti gli aspetti di «colore», ma con evidenti significati politici. Come quel cartello un po' truculento che rappresenta una siringa e del sangue e la scritta: «Se vuoi toglierti il sangue non andare all'Avis, vai dalla Cgil». Trentin, ma anche Occhetto, naturalmente presi di mira («Amato-Trentin-Occhetto un solo progetto, sfruttamento periferico»). Migliaia le bandiere rosse. L'entrata in piazza San Giovanni di uno degli striscioni di «Essere Sindacato», la corrente di minoranza della Cgil, è segnalato dallo speaker sul palco e accolto da un boato di applausi e dal grido: «Bertinotti non mollare!». Quest'ultimo dichiara: «Questi sono i sentimenti riservati a chi combatte per la democrazia all'interno del sindacato e della Cgil». Ed ecco il commento di Garavini: «Se la sono voluta. I vertici confederali si sono preoccupati più del rapporto e del sostegno al governo che dei lavoratori. Quello di oggi è un segnale importante e i vertici sindacali farebbero benissimo a non raccogliere i messaggi che vengono dai lavoratori». Sul palco, tra gli altri, Lucio Libertini, Lucio Magri, Luciano Castellina, e il regista Cito Maselli che dichiara: «Dopo 48 anni di manifestazioni e col mestiere

Occupazione. Sarà l'esponente pds a dirigere la struttura governativa anticrisi. La Quercia: «È una decisione individuale»

Gianfranco Borghini guiderà la «task force»

leri, la conferma ufficiale di Amato, che da Bari ha annunciato di aver già firmato il decreto di nomina. Gianfranco Borghini, ex deputato, membro della Direzione del Pds, coordinerà la task force interministeriale per gli interventi di politica attiva del lavoro. La Quercia precisa: «Non c'entriamo, è una decisione individuale». Ma per adesso non si conoscono poteri e strumenti di questo organismo.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Una notizia importante, perché innanzitutto si tratta del primo esponente di rilievo del partito della Quercia che va a dirigere (anche se formalmente l'organismo sarà presieduto da un ministro) un'agenzia governativa. E in secondo luogo, perché la task force - prevista nel protocollo governo-industriali-sindacati del 31 luglio scorso - teoricamente diventerà una postazione strategica da cui fronteggiare la sempre più allarmante emergenza occupazionale. Il Pds mette un piedino nel governo? Forse un minimo di malizia nella decisione del dottor Sottile c'è, ma da Botteghe Oscure (e se vogliamo anche da quanto dice il diretto interessato) si puntualizza che si tratta di una scelta individuale. Al Pds - dice Gavino Angius, membro della segreteria - non

dacati e imprenditori, ma anche le amministrazioni interessate e una serie di società pubbliche: si parla di Gepi, Spi (la finanziaria per la promozione industriale dell'Iri) e della Bnl. Nelle scorse settimane, va ricordato, si è scatenata una contesa tra Dc e socialisti per il controllo di questo organismo, contesa risoltasi con il successo di Amato e la sconfitta del ministro del Lavoro Cristofori, che adesso ha deciso di attivare un altro Comitato (stavolta ministeriale) che dovrebbe occuparsi più o meno delle stesse cose. Il rischio di conflitti tra strutture che in pratica sono doppiate è forte, ma il vero problema è sapere se alla task force di Borghini il governo concederà risorse adeguate e nuovi strumenti legislativi per poter sul serio fare qualcosa: creare nuovi posti di lavoro, difendere quelli esistenti, coordinare la miriade di strutture che nel nostro paese si occupano (in genere con scarso successo) di politica attiva del lavoro. Insomma, non produce soltanto approfonditi ma inutili studi, ma interventi efficaci. Forse è per questo che Borghini dichiara che si riserva di accettare la nomina dopo aver valutato da tutti i punti di vista la proposta del presidente del Consiglio.



Gianfranco Borghini

«Per non lasciare sindacati e imprese soli con la crisi»

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. Gianfranco Borghini, già ministro ombra del Pds per l'Industria, coordinatore di una task force anti-disoccupazione per conto del governo Amato? La notizia viene da Bari. L'ha data lo stesso capo del governo durante l'inaugurazione della Fiera del Levante. «Non ne sapevo nulla - dice l'esponente della Quercia, fratello del sindaco di Milano, di Unità riformista - lo apprendo da voi giornalisti».

Ma ne avrete parlato qualche volta con Amato...

Per la verità un po' di tempo fa l'iniziativa mi era stata accennata dai sindacati. Questa della task force è un'idea che nasce infatti dal protocollo sindacale col governo e dovrebbe trattarsi di una struttura tecnica, non strettamente governativa. Se è di questo che si tratta non ho nulla in contrario, ma, ripeto, prima di decidere devo avere una proposta da valutare.

Non è che Amato è spaventato all'idea di un autunno di grandi conflitti sociali e sta cercando coperture a sinistra? Una proposta simile il presidente del Consiglio l'ha

avanzata anche all'assessore Tiziano Treu per l'area milanese. Ma un ex ministro ombra del maggior partito di opposizione che dà una mano al governo come ammortizzatore sociale...

Ma no, via. Si tratta di dare una mano alla gente, non al governo. È un modo per non lasciare soli sindacati e imprenditori davanti alla crisi. Del resto sono stati gli stessi rappresentanti dei lavoratori a chiedere una struttura permanente che possa intervenire rapidamente sui punti di maggior tensione occupazionale, prima che esplodano contrasti e lacerazioni ben più pesanti. Non ci vedo proprio nulla di scandaloso.

Gianfranco Borghini come Trentin? Costretto a dare un assenso col cuore che sanguina?

Niente affatto. Oltre tutto io in questo momento non ho nessun incarico politico. Trentin quando ha firmato l'accordo del 31 luglio era il segretario della Cgil.

La battaglia contro l'Ici

Occhetto: le leggi vanno applicate, ma quella tassa...

■ ROMA. Il segretario del Pds Achille Occhetto torna a confermare la sua posizione sull'Ici: «Ho denunciato con fermezza - afferma - l'iniquità della tassa sulla casa. Ho rivolto un appello agli amministratori locali affinché non divengano passivi gabbellieri dello Stato, ma si facciano interpreti e promotori, nei confronti del governo, della giusta protesta delle loro comunità». Occhetto e rilancia «senza esitazione questa denuncia e questo appello. Qualche critico improvvisato ha parlato di incitamento alla rivolta fiscale. Sono stupefatto. È evidente - aggiunge - che le leggi dello Stato vanno applicate. Come è evidente che esse possono essere modificate con la lotta democratica, sociale, politica e parlamentare». Per il leader del Pds «se in queste ore politici, amministratori e stampa avessero ascoltato, come io ho cercato di fare - precisa Occhetto - la voce degli inquilini e dei lavoratori, che magari stanno ancora pagando il mutuo sulla prima abitazione, forse avrebbero visto meglio da che parte sta la ragione e il modo con cui può essere incanalata una diffusa protesta per cambiare l'Ici, per tutelare con efficacia i più deboli e lo stesso ruolo delle autonomie locali». E Gavino Angius della segreteria aggiunge: la proposta di Occhetto vuole essere la difesa del «diritto alla casa», un diritto sociale che «il Governo attacca». «Il Pds - spiega Angius - si batte per costruire un forte movimento popolare e autonomistico unitario che vede protagonisti inquilini e amministratori comunali in una lotta comune». Anche per il sen. Luciano Guila, della direzione nazionale Pds, il segretario «ha sollevato un problema giusto ma - ha aggiunto - non vi è dubbio che questa entrata, corretta come noi proponiamo, può divenire, come chiediamo da anni, l'entrata cardine dell'autonomia impositiva dei Comuni». Dopo aver ricordato che il Pds ha chiesto modifiche anche sull'Ici a carico dei proprietari «affinché sia meno gravosa», Guercioni ha concluso: «Anche nell'ipotesi che la spuntasse il Governo, l'Ici a carico degli inquilini non avrà vita facile perché assai probabilmente vi saranno ricorsi alla magistratura amministrativa e all'alta Corte».